

CONVEGNO GIOVANI AVULSS
“Dalla responsabilità al servizio”
Como, 16 – 18 maggio 2014

IL VOLONTARIATO COME SCELTA DI VITA

di Franco Vernò

Dell'apparenza e della sostanza. Della superficialità e dell'essenzialità

Inizio con una citazione:

“ci sono due giovani pesci che nuotano uno vicino all'altro ed incontrano un pesce più anziano che, nuotando in direzione opposta, fa loro un cenno di saluto e poi dice: “Buongiorno ragazzi. Com'è l'acqua?” I due giovani continuano a nuotare per un po', e poi uno dei due guarda l'altro e gli chiede: “Ma cosa diavolo è l'acqua?”

La storia è forse una delle migliori, tra le meno convenzionali del genere, ma se vi state preoccupando che io pensi di presentarmi qui come il vecchio pesce saggio, spiegando cosa sia l'acqua a voi giovani pesci, beh, vi prego non fatelo.

Non sono il vecchio pesce saggio.

Il succo della storia dei pesci è solamente che spesso le più ovvie e importanti realtà sono quelle più difficili da vedere e di cui parlare.

Espresso in linguaggio ordinario, naturalmente diventa subito un banale luogo comune, ma il fatto è che nella trincea quotidiana, in cui si svolge l'esistenza degli adulti, i banali luoghi comuni possono essere questioni di vita o di morte, o meglio, è questo che vorrei cercare di farvi capire in questa piacevole mattinata di sole.”

Questo brano è tratto da un discorso di David Foster Wallace, per la cerimonia delle lauree al Kenyon college, il 21 maggio 2005.

Un mio vecchio amico, a vent'anni, ha svolto attività di volontariato a tempo pieno, per cinque anni, in giro per l'Italia.

Una volta parlava di questa esperienza ad altri amici.

Alcuni gli chiesero: “hai almeno chiesto di pagarti i contributi?”

Il mio amico rispose: “No. Perché ho fatto un volontariato gratuito.”

Ed alcuni di questi amici: “Quando andrai in pensione e faranno i conteggi, capirai che hai perso cinque anni della tua vita.”

Lui rispose: “A me sembra di averne guadagnati sessantacinque.”

Nell'ovvietà del discorso non si intesero.

In quale “acqua” collocherò il mio intervento?

Il titolo è molto impegnativo: il volontariato come scelta di vita.”

Abbiamo la vita, la cosa più bella che ci è stata donata.

C'è una scelta, una azione consapevole.

C'è una modalità, il volontariato, che è l'antitesi di un modo di vivere che i media oggi sottolineano, nel quale l'agire è prevalentemente in funzione dell'ottenere e del mostrarsi.

A proposito di volontariato: alcune sollecitazioni sparse

Una prima sollecitazione la traggo da un testo di G. Nervo "Testimonianza e bene comune", Edizioni Messaggero, Padova, pubblicato nel 2013, pochi giorni dopo la morte dell'autore. Nel capitolo dal titolo "Una testimonianza credibile: il servizio", si interroga sul perché il servizio ed afferma:

"Riproduciamo nella vita sociale quella interdipendenza che c'è all'interno dell'organismo vivente, dove ogni parte serve alle altre ed è servita dalle altre.

..... Questa interdipendenza si allarga a cerchi concentrici fino a coinvolgere tutti gli uomini e tutti i popoli della terra.

..... A questa condizione naturale dell'uomo si può rispondere in una maniera propria dell'uomo: con la solidarietà, che significa servizio reciproco degli uni verso gli altri per il bene di tutti; o si può rispondere in una maniera che è propria degli esseri inferiori dove il più forte sopraffa il più debole, lo rende schiavo e si serve di lui per il proprio interesse economico, la propria affermazione, il proprio piacere".

Non credo che si possa essere un bravo cittadino:

- se non si ha passione per la vita e fiducia nell'umanità;
- se non si è spinti a costruire la città degli uomini e per gli uomini;
- se non si è interessati a conoscere gli altri, ad ascoltarli, a condividere ipotesi di cambiamento e a mettersi in gioco insieme per realizzarlo.

Il cittadino inoltre è sollecitato oggi a trovare una propria giusta collocazione a proposito di tre questioni che ritengo essere nodali: la cultura, gli interessi, la politica.

La cultura in cui svilupparsi e da cui trarre nutrimento:

- tra il "qui ed ora" e l'aprirsi a nuovi orizzonti;
- tra "fatti furbo e pensa a te" ed operare per la giustizia e la solidarietà;
- tra il "tutto mi è dovuto" ed anche lo sviluppo dei doveri di cittadinanza.

Gli interessi da perseguire:

- tra i miei e anche quelli degli altri;
- tra quelli di parte e quelli generali.

La politica nella quale investire:

- tra particolarismi e bene comune.

Premesso tutto ciò, che attiene all'essere persona e cittadino, il volontariato è:

- gratuità oltre il dovuto;
- modo di essere dell'animo, modo di vedere degli occhi, modo di orientare le energie;
- dire nei fatti a qualcuno: "Tu mi interessi";
- affermare, nei fatti io ci sto a compromettermi con te, con il mio tempo e la mia passione.

Il volontariato è un modo originale per inserirsi nell'opera di attenzione, di vicinanza a chi è in difficoltà, è un modo per consolare, come dice Papa Francesco, per ridare unità e dignità alla persona.

E noi, se oltre ad essere cittadini ci diciamo anche credenti, a noi quale aiuto può venire da questa avventura?

Una sola citazione tratta dal Vangelo di Matteo cap. 16 vv 2-3:

"Quando si fa sera, voi dite: bel tempo, perché il cielo rosseggia; e al mattino: oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo.

Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo e non sapete distinguere i segni dei tempi?"

Matteo da atto della saggezza dell'uomo, esperto delle cose del mondo e delle stagioni.

È importante avere questa sapienza. Ma non è sufficiente per vivere.

Occorre andare oltre, occorrono occhi nuovi intrisi di nuova saggezza.

Non quella che dalla lettura del passato trae note di pessimismo ed alimento per giustificare l'immobilismo.

La saggezza è quella che nasce da un cuore nuovo: il cuore di carne e non di pietra, il cuore capace di meraviglia e compassione, il cuore capace di sofferenza e di palpitazione di fronte alle persone e agli eventi.

Non il cuore inerte in formalina, ma il cuore che si dilata, che ci fa gustare il senso della vita, che ci invita ad abitare nei crocicchi delle strade del mondo, dove si intersecano i problemi, le attese le culture, i credo, i mali, gli sforzi, le fatiche, l'operosità degli uomini e dei popoli.

Un cuore così è capace di ampliare il raggio di ampiezza e le diottrie dei nostri occhi, fino a cogliere quelli che Matteo definisce "i segni dei tempi".

Non i segni di sciagura o di lutti, perché nuovi muri del pianto si debbano ergere, ma i segni di pace, di possibile riconciliazione, di dialogo, di giustizia.

Questi saranno i segni che è possibile già oggi costruire le mura della gioia, le mura su cui si erge il monte di cui parla il profeta Isaia: il monte verso cui tutti i popoli sono incamminati; dove il Signore sta preparando una tavola imbandita per saziare ogni fame ed ogni sete; dove verrà strappato il velo che copre i nostri volti; dove ogni lacrima sarà asciugata; dove la differenza di colore sarà motivo di lode e di gioia; dove ogni forma della nostra sterilità sarà vinta; dove per sempre ogni morte sarà sconfitta.

Chi vuole fermarsi al muro del pianto è già saggio umanamente a sufficienza: ma è già morta.

Gli altri, non abbiano timore: "Ecco (dice il Signore) io vi precedo e né sasso, né rovo, né scorpione potrà interrompere il vostro cammino.

Maturare scelte di vita e scelte per la vita, in un momento storico e in una società in crisi

Siamo in tempo di crisi

Non possiamo, in questo momento, non collocarci in questi nostri giorni, in tempo di crisi.

Tempo di crisi finanziaria, economica, politica, sociale e culturale.

Tempo di fragilità esistenziale nelle relazioni di coppia, familiari, parentali e sociali.

Il sistema di welfare ipotizzato, e in parte realizzato in questi anni, richiede una profonda azione di rifondazione, più che di aggiustamento.

Una immagine spietata della nostra società

Il CENSIS ha recentemente affermato che quella italiana è una società “sciapa e infelice” e una società non può dirsi umana se abbandona molti al proprio destino e non crea le condizioni affinché la dignità di tutti sia rispettata.

Lacerazioni della psiche nella crisi strutturale

Afferma un noto psicoterapeuta, Benasayag che la nostra è “l’epoca delle passioni tristi” e che sicuramente il fatto di vivere con un sentimento quasi permanente di insicurezza, di precarietà, di crisi, produce conflitti e sofferenze psicologiche, ma ciò non significa che l’origine dei problemi sia psicologica. (Pensiamo ai tristissimi fatti di cronaca: omicidi e suicidi di grandi e di bambini, di figli e di genitori).

Le crisi dei singoli avvengono in una società esse stessa in crisi e la crisi non è più l’eccezione ma sembra diventata la regola.

Occorre uscire dalla precarietà

In una intervista Ilvo Diamanti affermava recentemente che “il problema più grande oggi è l’abitudine alla precarietà e, senza prevedere e progettare, o almeno immaginare, in futuro non c’è Politica ma solo politica, l’arte di arrangiarsi giorno per giorno”.

Cercare l'unità nella propria vita

Indubbiamente il futuro dipenderà in buona parte da ciò che sapremo fare oggi, ciò che la società, l'Italia, l'Europa, le organizzazioni politiche, sapranno fare, sul versante socio – politico, e ciò che la Chiesa Italiana, la Chiesa universale, le Chiese diverse sapranno e vorranno fare, sul versante pastorale.

Noi, singoli cittadini, noi membri di una associazione di volontariato, che cosa possiamo fare?

È nel micro che ognuno è chiamato a vivere la propria responsabilità.

È nel micro che siamo chiamati a cogliere e a porre i segni di un possibile cambiamento.

È nel micro che ci è stata affidata la specifica zolla di terra da zappare e coltivare e, come affermava un libro che ho letto cinquant'anni fa, se faremo bene questa nostra parte, per il mistero che regge l'universo ne risentirà tutta la terra.

Come cittadino e come credente, prima del cosa, del dove, e del come, essere volontari oggi la grande attenzione da porre in questo momento storico è quella di camminare tentando la ricomposizione di sé, per essere donne e uomini non frammentati e non schizofrenici.

Occorre **puntare all'unitarietà nella propria vita.**

La spinta che ogni essere avverte, anche se a volte inconsapevolmente e a volte attribuendo nomi diversi a questa spinta, è la **ricerca di una propria verità**, qualcosa che dia senso al proprio esistere.

Occorre fare in modo che dalla inconsapevolezza si passi alla consapevolezza ed alla competenza nell'avviare un processo:

- di conoscenza di sé;
- di conoscenza di sé rispetto agli altri;
- di conoscenza di sé rispetto a Dio;
- di conoscenza di sé rispetto alla storia;
- di conoscenza di sé rispetto alla vita e rispetto al morire.

Sempre questo processo riguarda il nostro profondo bisogno di **essere ascoltati** (ciò avviene meccanicamente fin da quando usciamo dall'utero materno), per poter poi lasciare spazio al **saper ascoltare gli altri, capire il senso dell'altro e di ciò che dice, di dar senso a ciò che avviene.**

L'uomo soddisfa questo bisogno attraverso il dialogo e impara a fidarsi degli altri (è più facile fidarsi degli altri se, fin dalla nascita siamo stati amati ed accolti).

L'uomo non diviso è un uomo in pace.

Una strada fondamentale da percorrere è quella di **investire sperimentando una vita che possa scorrere nella misura e nell'equilibrio:**

- così è per l'**affettività**, verso l'oblazione, il dono e non l'egoismo;
- così è per il **lavoro**, che sia serio, accurato, svolto con la testa e con il cuore, e non alienante, frenetico, svolto superficialmente;
- così è per le **cose**, verso il loro corretto uso, verso la condivisione, e non il consumismo, la strumentalizzazione, il possesso sfrenato;
- così è per l'essere in **vita**, verso una stabilità, verso una vigilanza, e non il movimento frenetico, la superficialità, la dissipazione di questo valore;
- così per l'essere in **relazione**, verso un equilibrio tra partecipazione, condivisione, ma anche separazione per vivere momenti di riflessione e di purificazione, e non lo stordimento della folla;
- così per l'essere **solidale**, verso un servizio e verso la gratuità e non l'isolamento, l'auto centratura nelle proprie sicurezze;
- così per l'essere **cristiano**, che è il rapporto con Dio che mi ama, con i fratelli nella fede, e l'attenzione che devo avere come credente che vive in un contesto, in mezzo ad altre persone, in un momento storico e culturale difficile, verso un diventare testimone. Tentare di essere sale, di essere lievito, di essere lucerna, sapendo che il seme per portare frutto deve morire.

Per concludere, collochiamoci oltre la soglia

La nostra cultura contemporanea investe nel produrre ricchezza, comodità e libertà personale.

Il messaggio di fondo è che ogni persona può diventare signore del suo piccolo regno.

Questo tipo di libertà presenta molte positività.

Ma, scomodando ancora David Foster Wallace,

"la libertà del tipo più importante, richiede attenzione, consapevolezza, disciplina, e di essere veramente capaci di interessarsi ad altre persone ed a sacrificarsi per loro più e più volte ogni giorno, in una miriade di modi insignificanti e poco attraenti.

Questa è la vera libertà.

Questo è essere istruiti.

L'alternativa è l'incoscienza, la corsa al successo, il senso costante e lancinante di aver avuto e perso qualcosa di infinito".

A chi avesse, tra trenta, quaranta, cinquant'anni, la malaugurata idea di dirvi:

"facendo volontariato hai perso cinque, dieci ore alla settimana",

Vi auguro di rispondere pacatamente e gioiosamente che le persone incontrate nella vostra azione volontaria vi hanno aiutato a cogliere il senso della vostra vita e a renderla piena e compiuta.